

Montedison nell'Urss Costruirà con Hammer il petrolchimico più grande del mondo

ROMA. Un polo petrolchimico in Unione Sovietica per lo sfruttamento di etano e idrocarburi sarà realizzato da una «joint-venture» fra Montedison, la «Occidental Petroleum» di Armand Hammer e il ministero dell'Industria petrolifera dell'Urss. Hammer è il petroliere americano noto per le sue relazioni d'affari con l'Urss, fin dai tempi di Lenin. Il memorandum di intenti per la costituzione della «joint-venture» è stato firmato ieri a Mosca alla presenza del ministro V.A. Dinkov.

L'impianto sarà realizzato a Tenghis, nella regione dell'Ural a nord-est del mar Caspio, per sfruttare i giacimenti petroliferi della zona che sono già in attività, e che nel 1995 raggiungeranno la produzione annuale di 30 milioni di tonnellate di greggio. Il polo di Tenghis sarà uno dei maggiori centri petrolchimici del mondo, e l'iniziativa congiunta che lo realizzerà è la più importante «joint-venture» mai realizzata nell'Urss. Pasquale Landolfi, assistente del presidente Schimberni, ha detto che l'iniziativa permette alla Montedison di essere presente a pieno diritto nel campo delle materie plastiche del mercato sovietico.

La Montedison non nasconde la sua euforia per essere leader nella costituzione

di una società mista che prevede un investimento di circa 6 miliardi di dollari (7.800 miliardi di lire), alla quale la società giapponese Marubeni ha già annunciato l'adesione. Landolfi ha espresso la sua soddisfazione quando il capo del governo sovietico Nikolai Ryzhkov, incontrandolo insieme ad Hammer, si è rivolto al petroliere americano dicendo: «Faccia presente al presidente Reagan con quanta rapidità e dinamismo si muovono gli operatori italiani nell'Urss, in modo da stimolare gli operatori americani a fare altrettanto». Hammer ha risposto inquadrandolo nella «mega joint-venture» nel nuovo corso di Gorbaciov.

Il complesso di Tenghis produrrà annualmente 500.000 tonnellate di propilene, altrettante di polietilene, altri tipi di polimeri e un milione di tonnellate di zolfo, utilizzabile per ottenere fertilizzanti. A valle sorgono altri impianti di trasformazione per produrre tubi e conglomerati per tubi a base polimerica per usi normali e in grado di sopportare alte pressioni; rivestimenti per l'isolamento di condutture, prodotti polimerici, articoli strutturali, tessuti sintetici, contenitori per imballaggi e prodotti di consumo particolarmente attesi dal mercato sovietico.

Manifestazioni a Milano (Pizzinato), Palermo e Firenze

Sciopero generale di otto ore Molte categorie «rilanciano» la lotta

Sciopero generale: per molte categorie sarà di 8 ore, invece che quattro. Il 25 novembre, infatti, si fermeranno per l'intera giornata i lavoratori statali, parastatali, i dipendenti degli enti locali e gli uffici postali. Le edicole invece chiuderanno alle 14. Intanto il sindacato ha fornito un primo elenco di manifestazioni: a Milano parlerà Pizzinato, a Firenze Marini e a Palermo Benvenuto.

STEFANO BOCCONETTI

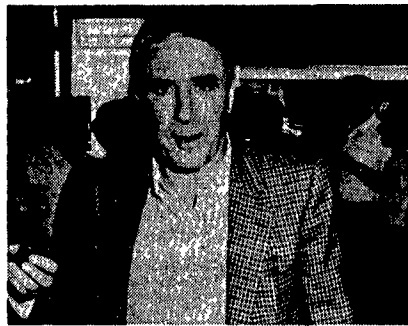
ROMA. Quel che piace ai liberali, dovrebbe piacere anche al sindacato. Lo dice il capogruppo socialista alla Camera, Gianni De Michelis. Per l'ex ministro del Lavoro la soluzione trovata per gli sgravi Irpef (dovrebbero scattare a metà del prossimo anno, ma la loro realizzazione è subordinata a tantissime condizioni: il rispetto dei «tetti» d'inflazione, l'individuazione di altre «voci» del bilancio da cui tagliare mille e cinquecento miliardi) dovrebbe soddisfare anche le altre confederazioni. Non solo: ma per l'esponente socialista l'intesa fra i cinque partiti della maggioranza, da sola dovrebbe bastare a far revocare lo sciopero generale. Sciopero che De Michelis, ieri mattina conversando con alcuni giornalisti alla Camera, ha definito «una mossa un po' avventata».

La risposta, il sindacato l'ha affidata ad un dirigente della Cgil, anche lui socialista: Fausto Vigevani, segretario confederale. Vigevani, in una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa, ha definito la giornata di lotta del 25 novembre, «incontestabilmente giusta». «Giusta» perché motivata dalle «ragioni del lavoro, del Mezzogiorno, dell'equità fiscale».

Lo sciopero generale, insomma, per il sindacato non è solo l'irpef (problema sul quale peraltro è stata trovata una soluzione che accentua l'Alfissimo, ma che fa a pugno con quanto concordato da Gorla con il sindacato appena un mese fa). È tutta intera la «filosofia» ispiratrice della Finanziaria che non piace a Cgil, Cisl, Uil, che l'hanno definita «recessiva» e «iniqua». Una Fi-

nanziaria, ancora, che ha preteso «un salto di qualità nell'iniziativa del movimento sindacale» (sono ancora le parole di Fausto Vigevani) rappresentato appunto dalla proclamazione dello sciopero generale. Una decisione questa che testimonia del «grado di unità e di autonomia» raggiunto dal sindacato.

Infatti, era da tempo che i leader delle tre confederazioni non si trovavano così d'accordo nell'analisi della situazione e nella definizione degli obiettivi. Per tutti, valgono le parole che ieri il segretario generale della Cisl, Franco Marini ha detto ad un convegno organizzato dalla commissione episcopale per i problemi sociali. Il segretario della Cisl ha usato toni durissimi nei confronti del governo: «L'intera manovra economico-finanziaria di Gorla pecca di astrazione, di insensibilità rispetto alle esigenze dello sviluppo, limitandosi invece ad amministrare una distribuzione iniqua e perversa delle risorse del paese». Ma non è tutto: per Marini il governo ha «abdicato alle sue responsabilità» perché ha finito «con l'appaltare alla mafia-interpartito dei professori di economia» la vera direzione politica, dimentico



Franco Marini

dei suoi doveri di scelta». Sciopero generale contro il governo, dunque. Il primo dopo quattro anni. Se l'appuntamento di mercoledì prossimo assume «un peso così alto nella vita del sindacato», allora non vale la pena attendersi in polemiche che ne potrebbero sminuire il significato. È questo il suggerimento che fornisce di nuovo Fausto Vigevani, il segretario confederale della Cgil. Il dirigente socialista dice così: «Lo sciopero generale... richiama più che mai l'impegno di tutti i dirigenti e i mi-

litanzi ad uno sforzo straordinario per chiarire ai lavoratori e all'opinione pubblica il significato della lotta... senza attendersi a problemi e questioni che hanno un peso inversamente proporzionale allo spazio assegnato loro da molti organi di stampa». Vigevani, insomma invita la Cgil e il sindacato a lavorare per la riuscita dello sciopero, senza star dietro a quella ridda di «voci» su una presunta «guerra politica» che investirebbe il gruppo dirigente della confederazione.

Olivetti, ultima generazione De Benedetti «sta bene» e rischia sul mercato dell'informatica del futuro

Ecco l'architettura informatica del Duemila: una «ceneriera» aperta, flessibile, standardizzata. A Londra presentazione in pompa magna dell'Olivetti in pista di lancio per la gara con Ibm e Digital nel mercato globale senza il sostegno dell'AT&T. E lo spettro della recessione? De Benedetti il ribassista sta bene, ha soldi da spendere e non ha debiti. Ottimismo e silenzio assoluto sulle future operazioni finanziarie.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALIMBENI

LONDRA. Non spaventiamoci per il ciclo nero dell'economia. L'informatica potrà uscire indenne a patto che i produttori riescano ad infilarsi al momento giusto nella «finestra tecnologica» giusta. E la finestra della comunicazione tra macchine, dopo quella della comunicazione uomo-macchina, è lì aperta davanti a noi. Tanto è vero che alcuni giganti multinazionali, Ibm e Digital, il salto l'hanno già fatto da tempo e con buoni risultati. Adesso tocca all'Olivetti che, mentre si toglie con una scrollata di spalle gli interrogativi sulla chiacchierata alleanza con l'americana AT&T, decide un colpo d'ali. Ecco Carlo De Benedetti presentare la nuova sfida in una conferenza stampa internazionale al Centro Queen Elisabeth, nel cuore di Londra, anticipata con gran battage pubblicitario, un miliardo di dollari speso per confezionare la mostra sui «vetri» dei Cesari inaugurata dalla regina (con la tanto criticata assenza di Cosiga). Più che una sfida: un salto generazionale nel modo di concepire la realizzazione dei sistemi informatici, dai personal ai mini per una informatica globale e integrata, non un semplice cambiamento di prodotti.

Ecco la sigla misteriosa: Osa. Cioè Open System Architecture. Un nuovo schema compatibile con le soluzioni finora offerte dalla stessa Olivetti per conto dei loro prodotti, reti, servizi informatici fondato su standard ufficiali o di fatto riconosciuti dal mercato sia per quel che concerne hardware e software che le modalità di collegamento e connessione in rete. Base di supporto per la stessa evoluzione tecnologica. Ecco il carattere strategico dell'operazione che approfitta di quella che De Benedetti chiama la discontinuità del mercato (chi vuole restare nella rosa dei gruppi leader deve offrire la maggiore flessibilità operativa e di marketing): alla tradizionale domanda di elaborazione delle informazioni (oggi nel mondo ci sono cinquanta milioni di elaboratori e aumentano al ritmo di oltre un milione al mese) si affianca una forte domanda di circolazione delle informazioni che cresce tanto più si trasferiscono poteri di decisione dal centro alla periferia dei grandi apparati. Di qui la necessità di un sistema standardizzato che non vincoli la scelta dell'utente, cerniera tra le stazioni di lavoro individuali nei singoli uffici e i grandi sistemi centralizzati di elaborazione delle informazioni di una banca, di una impresa, di un ente pubblico. Elemento chiave sarà la nuova famiglia di mini e supercomputer Olivetti presentata ieri che si chiama LSX 3000, capace di gestire fino a 192 utenti contemporaneamente (il più modesto costa 17mila dollari).

Il problema è se l'Olivetti riuscirà a sostenere il cliente oltre la vendita dei sistemi. È proprio su questo punto, oltre che sulle capacità di marketing, che si misurerà nel tempo la riuscita dell'operazione. Cosa che non appare così scontata viste le difficoltà del settore. Tanto più che l'Olivetti farà decollare il «sistema aperto» da solo, attraverso la sua rete commerciale in Nord America e in Europa, senza l'appoggio di quell'alleato americano - l'AT&T - che oggi sembra più interessato alle telecomunicazioni che non all'informatica.

Ma perché De Benedetti preme l'acceleratore investendo cinquecento miliardi e rischiando in mare aperto proprio in mezzo al ciclo economico negativo? La sua risposta è che la crisi non è nera anche se non va presa sotto gamba. Poi il ciclo negativo non riguarderà questa fascia di consumi. Inoltre l'Olivetti non ha debiti, la sua è una situazione patrimoniale invidiabile, e si è molto allargata grazie ad acquisizioni laterali: sta molto meglio della sua grandissima rivale Ibm, che parla di licenziamenti.

New York guida la discesa Tutte le borse al ribasso Mancanza di innovazioni stillicidio di vendite

ROMA. Le quotazioni delle borse valori sono state ieri tutte al ribasso. Le perdite più cospicue si sono registrate ad Amsterdam (-2,45%), e Parigi (-2%) mentre Londra perdeva l'1,5%. La borsa valori di New York ha aperto al ribasso ed ha continuato a scendere per tutta la prima parte della giornata; a metà giornata il ribasso era attorno al 2%.

L'andamento depresso viene posto in relazione con l'incertezza circa le decisioni di Washington sul deficit. Questa interpretazione pare però restrittiva. Nel mercato vi sono ancora ampie posizioni da liquidare da parte

delle società che hanno subito perdite. Vi sono inoltre quei risparmiatori che non hanno venduto per non registrare le perdite ma aspettare l'occasione per farlo. Il denaro, inoltre, viene più facilmente dalle continue emissioni di titoli del debito pubblico che avvengono a tassi remunerativi. Nella depressione delle borse vi sono, quindi, fattori di un nuovo ciclo caratterizzato dalla preferenza per investimenti meno rischiosi. Del resto le nuove emissioni azionarie sono pressoché ferme. Alcune emissioni già programmate sono fallite o sono state ritirate.

Polemiche per l'acquisto dell'impianto di Comacchio Sotto accusa l'inerzia del governo che favorisce i grandi monopoli Zuccheri, le coop contro Gardini

ROMA. «È l'ennesimo atto dello strapotere del gruppo Ferruzzi, un attacco palese ai produttori associati», aveva tuonato il Cnb, il consorzio dei bieticoltori. «È un fatto di estrema gravità che arreca danni ai lavoratori e impedisce l'entrata diretta dei produttori bieticoli nel processo di trasformazione», fanno eco le cooperative emiliane di Lega e Agel, mentre si segnala anche un'iniziativa parlamentare del Pci che chiede al governo di «bloccare il colpo di mano»: insomma, l'acquisto da parte di Raul Gardini dello zuccherificio di Comacchio dalla «General Azucarera de España» sta scatenando una bufera di polemiche.

Un acquisto, quello della Ferruzzi, che mira ad un unico obiettivo: chiudere l'impianto e spostare le quote produttive nello stabilimento di Mezzano, sempre del gruppo Ferruzzi. Un'operazione che è piaciuta ben poco alle organizzazioni dei produttori che si erano dette interessate anch'esse all'impianto ferrarese (in tal senso avevano ottenuto dalle assicurazioni da Pandolfi). «L'Eridania è in condizione di agire a prescindere dalla volontà del governo, oppure ci sono, al di là delle dichiarazioni, forme di acquiescenza e di complicità», dice deciso Afro Rossi, presidente del Cnb. Una dichiarazione pesante che si spiega con una

specie di «battaglia» dello zucchero che sta dividendo il fronte del grande monopolio, delle schiere dei produttori e della cooperazione.

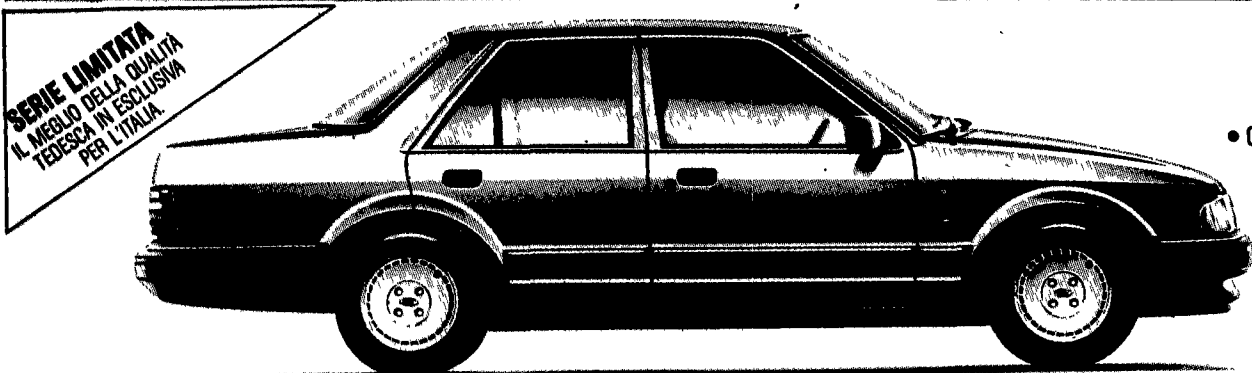
Il fatto è che l'Italia, pur essendo un importatore netto di zucchero, si vede assegnata dalla Cee una quota produttiva inferiore alle proprie capacità, quel che si produce oltre a quanto stabilito dalla Comunità europea subisce una penalizzazione. Ovvio, quindi, che si scateni una guerra per la conquista del maggior numero possibile di quote.

La situazione viene aggravata dal fatto che nel 1987, per il secondo anno consecutivo, la produzione bieticola

italiana ha raggiunto livelli record: 270mila ettari coltivati con 17,2 milioni di quintali di zucchero prodotto. A questi va aggiunto un milione e mezzo di quintali «fondati» lo scorso anno ma riportati con un artificio contabile sulla produzione 1987. In pratica, dunque, una montagna di 18,7 milioni di quintali di zucchero che va ben al di là dei 13,2 milioni di quintali assegnati dalla Cee come quota A (quella più protetta) e 2,5 milioni come quota B (a protezione ridotta).

«È una situazione pesante anche perché per il nostro paese gravano ingiuste penalizzazioni della Cee, oltre alle

inadempienze del governo italiano», dice Rossi che ricorda come soltanto quest'anno, e di poco, la produzione italiana abbia superato il fabbisogno interno. Di qui la richiesta dei bieticoltori di una più forte insistenza italiana a Bruxelles per ottenere una quota «A» di almeno 15,6 milioni di quintali di zucchero. Inoltre, dice Rossi, bisogna realizzare un accordo interprofessionale che assicuri la remunerazione dei fattori produttivi agricoli non inferiore a quella del 1987 coinvolgendo produttori, trasformatori ed istituzioni nella definizione delle superfici da coltivare a bietola, rimanendo dentro i 15 milioni e 600mila quintali.



SERIE LIMITATA
IL MEGLIO DELLA QUALITÀ
TEDESCA IN ESCLUSIVA
PER L'ITALIA

ORION DIESEL Ghia

- MOTORE DIESEL 1.6 • 25.6 km/LITRO A 90 km/h
- QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA
- SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • INTERNI IN VELLUTO • MOQUETTE ANCHE NEL BAGAGLIAIO • CHIUSURA CENTRALIZZATA DELLE PORTIERE • ALZACRISTALLI ELETTRICI.
- TETTO APRIBILE • VERNICE METALLIZZATA •

LIRE 15.402.000
TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

NOVEMBRE VALE UN DIESEL SPECIALE

VOYAGER DIESEL Ghia

- MOTORE DIESEL 1.6 • 25 km/LITRO A 90 km/h
- QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • TERGILUNOTTO POSTERIORE • SISTEMA DI VENTILAZIONE INTEGRALE • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA.
- ALZACRISTALLI ELETTRICI
- CHIUSURA PORTIERE CENTRALIZZATA
- INTERNI IN VELLUTO • PORTAPACCHI TIPO "AMERICA"

LIRE 14.322.000
TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

FINANZIAMENTI AGEVOLATI FORD CREDIT CON IL 35% DI SCONTO SUGLI INTERESSI SU TUTTA LA GAMMA FIESTA, ESCORT E ORION.

SU TUTTE LE VETTURE FORD LA NUOVA, GRANDE ESCLUSIVA "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA"



ESCORT VOYAGER DISPONIBILE ANCHE CON MOTORE BENZINA SEMPRE DA LIRE 11.947.000 IVA INCLUSA.

